**Terza settimana di Quaresima 2023. Giovedì 16 marzo.**

*L’esperienza dei discepoli sul Monte Tabor si arricchisce ulteriormente quando, accanto a Gesù trasfigurato, appaiono Mosè ed Elia, che impersonano rispettivamente la Legge e i Profeti (cfr Mt 17,3). La novità del Cristo è compimento dell’antica Alleanza e delle promesse; è inseparabile dalla storia di Dio con il suo popolo e ne rivela il senso profondo.*

Continua la lettura che Papa Francesco fa della Trasfigurazione. Si tocca ora un tema molto importante e tanto trascurato. La comprensione piena, dice il Papa, del Mistero di Gesù non è possibile senza vederlo come compimento delle promesse antiche. I discepoli vedono che accanto a Gesù trasfigurato ci sono Mosè ed Elia. Nella tradizione ebraica Mosè rappresenta la Legge ed Elia rappresenta i Profeti.

Legge e profezia sono i cardini della fede del popolo ebraico; la Legge è il dono che Dio fa al suo popolo promettendo che l’osservanza della Legge porterà Israele ad entrare nella Terra Promessa.

*‘Giosuè in quel giorno concluse un'alleanza per il popolo e gli diede uno statuto e una legge a Sichem’ (Gs 24,25).* La Legge è il sigillo dell’Allenza di Dio con il suo popolo. Elia rappresenta l’essenza del profetismo di Israele. Il profeta Elia è il campione del monoteismo e il baluardo dell’osservanza della legge.

Gesù non è venuto ad abolire la Legge ma a compierla e, compiendola nella sua carne offerta in sacrifico sulla Croce, a superarla.

Ma il superamento della Legge non abolisce l’Alleanza antica ma la rivela in modo chiaro e definitivo in Gesù. Non esistono ‘due alleanze’, ma ce n’è una sola: l’Alleanza di Dio con l’umanità entra nella storia e ne condivide i percorsi creando, così, una Tradizione. C’è qualcosa di immutabile e qualcosa che muta con il mutare della storia umana.

I cristiani, che adorano il Mistero di Dio che si fa carne e storia in Gesù, amano la Tradizione e la vivono ‘consegnando’ (significato preciso del verbo latino ‘tradere’) l’Alleanza di generazione in generazione.

Per questo il tema della memoria è fondante nella tradizione ebraico-cristiana.

Gesù, morendo in Croce, ha inchiodato sul legno la Legge che non poteva salvare. Nella Croce di Gesù si compie la promessa di salvezza che Dio ha fatto all’umanità; dopo la Croce il Padre non ha più nulla né da dire, né da dare agli uomini. In questo modo la nostra salvezza è ‘fare memoria’ del sangue di Gesù. La Croce è il prezzo che Gesù ha pagato per il nostro riscatto. Noi tutti veniamo da lì: la Croce è la nostra radice. Non serve più il sacrificio della Legge perché la Legge non può togliere il peccato; ormai solo il sangue dell’Agnello può togliere il peccato dal cuore degli uomini e dal mondo.

Il gesto di Gesù non è isolato ma è inseparabile dalla storia di Dio con il suo popolo. Allo stesso modo la nostra storia di oggi è inseparabile dalla vicenda storica di Gesù di Nazareth.

Se dimentichiamo la storia non siamo più in grado di capire il nostro Dio e il senso della fede cristiana. La fede dei cristiani non è una elucubrazione filosofica o la sequela degli insegnamenti di un maestro e neppure un insieme di norme morali da rispettare; la fede è fiducia nel racconto di una storia in cui l’amore di Dio si è rivelato progressivamente nei secoli culminando nell’offerta che il Figlio ha fatto di sé nella sua Pasqua di passione.

Da questo ne consegue che il cristianesimo è legato a doppio filo con la storia di tutti gli uomini. La Parola di Dio, il Verbo, si è fatta carne veramente e totalmente umana. Quindi la Parola è riscontrabile nella storia umana. L’annuncio cristiano dovrebbe sempre cominciare così: ‘Ho una storia da raccontarti ’.

Purtroppo viviamo in un mondo senza carne e senza storia. C’è solo il ‘sentire qualcosa nell’attimo fuggente’. In un clima culturale così povero la fede rischia di avere il fiato corto. Lo vediamo quando nella Chiesa si introducono categorie a lei estranee come ‘conservatori tradizionalisti’ e ‘ moderni progressisti’.

Il cristianesimo è la Parola che corre nella storia degli uomini; c’è sempre un passato e una Tradizione da conservare e un futuro da esplorare e da vivere perché in esso si manifesta il regno di Dio.

Perdere la memoria vuol dire inaridire la vita cristiana e farla morire. Ogni cristiano deve consegnare (‘tradere’) qualcosa a quelli che verranno dopo di lui perché la Parola compia la sua corsa fino al ritorno del Signore nella Gloria che lo esalterà presso tutti i popoli come il Signore (Kyrie) della Storia intera.

Oggi questo contenuto della fede o è dimenticato o è vissuto con disagio.

C’è un’espressione molto nota che sintetizza tutto questo discorso: il cristiano è ‘sospeso’ tra il di già (storia passata) e il non ancora (il futuro anticipato nella liturgia, nutrimento della speranza).